

Da Mottola a Belvedere Ostrense e Corinaldo

# I MARINAI DEL SAN MARCO

## Maschiacci pazzarielli eroi

**D**opo le battaglie di Montelungo e Cassino, il Primo Raggruppamento Motorizzato — per riassetto — fu arretrato dalla prima linea e spostato nella zona di Venafro; il LI battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali di Complemento fu inviato a Nardò, in provincia di Lecce.

Sul finire del mese di giugno 1944, lasciai il comando del Cinquantunesimo al Tenente Moiso dovendo raggiungere il battaglione «Grado» del Reggimento «San Marco», in addestramento nel settore dell'Ottava Armata Inglese, nei pressi di Mottola.

Mottola è un paesino situato in collina a circa trenta chilometri da Taranto; il battaglione della Marina era accampato lontano dal centro abitato, in zona isolata ed appartata, per attendere tranquillamente alla sua preparazione — ma, soprattutto, per evitare qualsiasi contatto coi civili, attraverso i quali, di solito, filtrava la propaganda disfattista, promossa dai capocioni rossi che — con le abituali «manfrine», già adottate a Maddaloni nel 1943, alla vigilia della battaglia di Montecassino — incitavano i militari alla diserzione.

Le istruzioni quotidiane erano seguite con vivo interesse e grande partecipazione: tutti presenti, scalpiti come puledri, in attesa di partire per il fronte, nessuno indispeso. Una meaviglia!

Le assenze — strane, in massa — si verificavano, invece, dopo il tramonto; quasi la metà dei Marò non rientrava alla sera all'accampamento e, altri, se ne allontanavano durante la notte. Un sottufficiale di guardia volle vederci chiaro. Con pedinamenti, scoprì il centro di ritrovo e di attrattiva a circa tre chilometri da noi.

Lì, era accantonato un reparto di donne polacche, inquadrato nella Divisione polacca dal generale Anders: seguivano corsi di guida per autocarri militari. Chiaro? Lampante!

Le crepuscolari assenze dei Marò erano, semplicemente, dovute a loro naturali, particolari, incoercibili esigenze!

Ultimo l'addestramento, il «Grado» partì in ferrovia con una tradotta di circa quaranta vagoni o, meglio, carri merci, per raggiungere la zona di operazioni, nel settore affidato all'ottava armata inglese.

Eravamo in guerra, dalla stazioncina di campagna, transitavano due treni al giorno, vi erano restrizioni alimentari di ogni genere, la benzina era razionata, per il pane era necessaria la tessera; sembrava — quindi — quasi giustificata l'iniziativa della capostazione che, approfittando di un bugigattolo re-trostante la biglietteria, lo utilizzasse per allevare i suoi maiali!

di Marco Gallo Guerrini\*

La vista di questi animali, però, turbò la mente di certi esaltati: per dimostrare le straordinarie doti di spavalderia ed ardirimento, prerogativa delle impavide truppe da sbarco, estratti i pugnali, si avventarono sulle povere bestie e — sotto gli occhi esterrefatti del proprietario — ne sgozzarono un paio in un baleno!

La reazione dei «fedelissimi» del plotone comando, esplose violenta, ricorrendo agli infallibili metodi di «bordo»: qualche occhio tumefatto, qualche dente in meno, placarono l'animo e schiarirono le idee agli insensati Marò, un congruo risarcimento asciugò le lagrime del piagnucolante capostazione.

Lungo la riva adriatica, la ferrovia costeggiava il mare e, da Termoli in su, le stazioni erano presidiate da sentinelle inglesi dotate dell'elmetto da guerra con la caratteristica retina mimetica. Questo equipaggiamento non piaceva, infastidiva o, forse, non andava a genio; certo, gli inglesi erano decisamente antipatici ai Marò che non persero tempo per manifestare la loro avversione: alla prima fermata, scesero, disarmarono la sentinella, la presero a calci e, con un paio di sberle, la stesero a terra! La lunghezza del convoglio, la marcia continua, l'impossibilità di comunicare fra un carro e l'altro, mi impediva ogni intervento, ero impotente.

Alla successiva fermata, altro identico trattamento; alla terza stazione, la tradotta fu fermata; l'Autorità inglese cercò il Comandante del Reparto: doveti fare le più ampie scuse, riconsegnare i Tompson strappati alle sentinelle e — radunati Ufficiali e Sottufficiali — feci un aspro commento, comunicando in modo categorico che fatti del genere non erano tollerati, né potevano — assolutamente — essere ripetuti perché assurdi, paradossali, inammissibili nei riguardi di soldati che erano venuti a combattere e a morire per il nostro Paese! Dopo di che, il convoglio poté proseguire.

Giunti a destinazione, il Battaglione si accampò nei dintorni di Macerata.

L'arrivo in un paese di militari, è sempre un avvenimento che incuriosisce; infatti, mentre i reparti attendevano alle loro sistemazioni, un gruppetto di civili confabulava già coi Marò, ma in maniera concitata: tenevano ad informarli della presenza di elementi fascisti, perché, durante la notte, da certe case, partivano segnalazioni ai tedeschi.

La notizia scatenò nei marinai propositi punitivi; predisposero, immediatamente, un piano per il giorno dopo.

L'abitato di campagna aveva un'unica via,

lungo la quale — su due file parallele e continue — si ergevano le case, a due piani, coi loro abbaini e camini. Isolato, un po' fuori, il Comando dei Carabinieri. Inizio dell'azione: ore ventidue circa.

Dopo aver tagliato le linee del telefono, elementi del plotone «guastatori» bloccarono i carabinieri, inchiodando porte e finestre della caserma, poi i marinai forzarono le abitazioni degli incriminati.

Questi, colti di sorpresa, se la svignarono sopra i tetti e i Marò, dietro; si iniziò un insolito duello aereo a colpi di moschetto e mitra.

Per ripararsi dalle pallottole, le parti — come cavallette — zompavano, alternativamente, da un comignolo ad un abbaino!

La pendenza del tetto, però, richiedeva cautela e rallentava l'azione, i fascisti poi — guadagnata una scaletta esterna — si dileguarono.

La sparatoria notturna, durò circa un quarto d'ora: aveva sconvolto il sonno, turbato la quiete e messo in agitazione l'intero paese.

Il fronte, la linea di combattimento — ormai — si era ravvicinata, anche l'ora, sospirata, di entrare in azione per scoccare.

Giunse il venti luglio '44, a Santa Maria Nuova di Jesi, quando pervenne l'ordine di prendere contatto con le retroguardie tedesche.

Obiettivi: Belvedere Ostrense - Ostra Vedere — Corinaldo.

Inizio, allora, l'attività del Battaglione «Grado».

Unità difficile da comandare come, del resto, tutti i Reparti del «San Marco».

Ma in guerra (lo dimostrarono), dettero pieno affidamento.

I marinai del Baffile e Grado avevano una carica incontenibile, uno straordinario sprezzo del pericolo, un forte attaccamento al dovere ed un irrefrenabile spirito combattivo.

Superlativo fu il loro rendimento!

Il caso volle che — fra i primi ad immolare la vita — fosse il Sottotenente dei Granatieri Alfonso Casati.

Aveva chiesto, a più riprese, «il privilegio» di essere assegnato al Reggimento San Marco. Fu accontentato. Cadde alla prima casa di Corinaldo.

Anche ferito a morte dalle schegge di un mortaio, rianimava i suoi marò, dando ordini per piazzare meglio le mitragliatrici.

Splendida figura di combattente, fulgido esempio di eroismo!

\* *L'allora Comandante*